

la lugubre foto di classe; la secca cronaca a più voci della strage compiuta da Vitaliano; gesti apparentemente casuali, come il frenato istinto di sfiorare il capo biondo di una studentessa. E poi i video: sullo schermo Domenico Santonicola è Socrate, attorniato dai propri allievi, poco prima di morire, così come narrato nel *Fedone*, e poi con Piero Ramella (Alcibiade). I volti coperti da suggestive maschere, si muovono enfaticamente mentre sul palco gli interpreti, schiena alla platea, "sonorizzano" la scena del dialogo platonico. Alternate con stacchi repentini alle immagini della ricostruita scuola ateniese, riprese dall'alto di cimiteri e cave, verdi prati e freddi edifici geometrici. Sì, perché il dramma dell'educazione - e dell'umanità - ci dice con mirabile lucidità Derai, sta proprio nella trasmissione di una conoscenza in cui, in fondo, non si crede ovvero che non si può davvero possedere; e la verità finale sull'esistenza è in sostanza preclusa all'uomo e vani e dagli esiti tragici sono i suoi tentativi di ingabbiare la natura, in primo luogo quella dei suoi giovani simili. *Laura Bevione*

**L'INSONNE**, drammaturgia di Raffaele Rezzonico e Claudio Autelli. Regia di Claudio Autelli. Scene e costumi di Maria Paola Di Francesco. Luci di Simone De Angelis. Suono di Fabio Cinicola. Con Alice Conti e Francesco Villano. Prod. Lab121 e Crt, Milano. FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI, TORINO.

*Socrate il sopravvissuto*



Ispirato a *Ieri*, ultimo romanzo di Agota Kristof, lo spettacolo diretto da Claudio Autelli è una concentrata esplorazione della mente tormentata e frammentata del protagonista Tobias/Sandor. La dimensione di onirica irrealtà in cui si dipana la narrazione è vivamente suggerita dal carattere essenziale e intimistico dello spazio scenico - una sorta di cubo racchiuso da impalpabili tende e arredato con pochi mobili e oggetti a evocare una povera stanza - così come dal reiterato ricorso alle tecniche del teatro d'ombra. Appare dunque evidente che quanto accade sulla scena non è altro che lo straziato flusso dei ricordi, ognora più appannati e incerti, che inonda senza requie la memoria del protagonista, un uomo segnato da un'infanzia dolorosa - la madre prostituta, la povertà, il tentato assassinio del maestro, suo illegittimo padre - e immerso in un presente di abulica insoddisfazione in quanto esule in un paese straniero. Una luce di speranza si accende allorché Tobias/Sandor fortuitamente ritrova Line, sua sorellastra ma soprattutto aggraziata incarnazione di un amore puro e ideale. Un sentimento utopistico e dunque destinato a un amaro fallimento, esito che pare inesorabilmente contraddistinguere l'esistenza del protagonista, cui Francesco Villano attribuisce accenti di eroica disperazione subito soppiantati da amara consapevolezza del nulla - emozionale e morale - che lo circonda. Accanto a lui la nero-vestita Alice Conti che è Line - ma anche l'infelice madre di Tobias/Sandor: l'attrice offre il ritratto di una giovane donna in fondo rassegnata al destino che estrazione sociale e nazionale già hanno per lei cesellato. Il giovane ma disincantato Autelli tratteggia dunque un mondo dove non c'è spazio né per la speranza né tantomeno per gli inganni che la memoria, benevola, talvolta offre: l'interminabile sogno a occhi aperti dell'"insonne" Tobias/Sandor non è, infatti, che l'incubo di un'esistenza consegnata da sempre all'ombra e all'oscurità. *Laura Bevione*

**UN MAGE EN ÉTÉ**, di Olivier Cadiot. Regia di Ludovic L...